

**RENATO BURIGANA, *Piovanelli, uomo del dialogo che aveva a cuore l'unità. L'anniversario. A cinque anni dalla morte, un ricordo dell'arcivescovo con uno sguardo particolare al suo impegno per l'ecumenismo*, in «L'Osservatore Toscano», 4 luglio 2021, p. IV**

Sono trascorsi cinque anni da quella mattina del 9 luglio 2016, quando il cardinale Piovanelli tornò alla casa del Padre. In questi anni sono usciti alcuni libri su di lui e sul suo episcopato fiorentino, iniziato l'8 maggio 1983 e terminato il 25 marzo 2001. Molti sono stati i segni, le azioni, le parole spese nei suoi venti anni alla guida della chiesa fiorentina che lo hanno portato a essere uno dei vescovi italiani della seconda metà del '900 più seguiti nella pastorale. Significative le parole di papa Francesco, quando al termine della Messa a santa Marta, per i novanta anni del cardinale, ebbe a dire a don Luigi, suo segretario: «tu sei fortunato a stare a fianco del cardinale Piovanelli, un uomo di Dio, un uomo buono». In questo quinto anniversario mi pare giusto sottolineare quanto Piovanelli abbia contribuito al dialogo ecumenico. «La sua capacità di avvicinare tutti e di raggiungere ciascuno in un rapporto personale e vero è stata – disse il cardinale Betori al termine del funerale, il 12 luglio – una modalità essenziale del suo essere uomo, cristiano e sacerdote, che molto ha influito sull'incisività della sua testimonianza evangelica e sull'efficacia del suo apostolato».

Piovanelli durante il suo episcopato ha completato la «visita pastorale» della diocesi, iniziata dal suo predecessore, il cardinale Giovanni Benelli; ha celebrato il Sinodo diocesano, il 34° della chiesa fiorentina, il primo dopo il Concilio; ha scritto dieci Lettere pastorali; ha promosso due incontri internazionali dei giovani; ha iniziato la causa di beatificazione per Giorgio La Pira, don Giulio Facibeni e il cardinale Elia Dalla Costa; è stato presidente della Conferenza episcopale toscana e vice presidente di quella italiana.

Certamente il dialogo ecumenico è stato uno dei temi che hanno caratterizzato il suo impegno pastorale. Basta rileggere le sue Lettere pastorali, le sue omelie, i suoi interventi. In una omelia, pronunciata durante la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani nella parrocchia fiorentina della Sacra famiglia, il 21 gennaio 1992, diceva: «Non c'è ecumenismo vero senza interiore conversione. I fedeli tanto meglio promuoveranno, anzi vivranno in pratica l'unione dei cristiani, quanto più studieranno di condurre una vita conforme al Vangelo. Quanto spesso la gente pensa all'ecumenismo come a un annacquamento della verità, a un mettere tra parentesi le cose che ci dividono. L'ecumenismo, come prima istanza, è accresciuta fedeltà alla propria vocazione, ricerca più attenta della Parola di Dio e del Magistero della Chiesa, è farsi condurre dallo Spirito verso la verità tutta intera». Secondo Piovanelli il cammino ecumenico si alimenta, come tutta la vita della chiesa, dalla lettura della Parola di Dio. «La Parola di Dio – è ancora Piovanelli che parla – conduce sicuramente alla comunione, alla vita nell'unità: non quella da noi immaginata o costruita, ma quella che Dio vuole e costruisce col suo santo Spirito. Anche la missione cittadina che bussa progressivamente a tutte le case a fa ogni sforzo per aprire nei quartieri, nei palazzi, in ogni strada, centri di ascolto della Parola, a che cosa tende se non a questo? Accendere il fuoco della Parola, che riscaldi le nostre vite, vinca le nostre solitudini, faccia crescere la comunione dei rapporti e degli impegni».

Uno dei primi gesti che fece Piovanelli, dopo la sua nomina ad arcivescovo di Firenze fu quello di nominare la Commissione per l'ecumenismo e il dialogo. A presiederla venne chiamato mons. Angelo Chiaroni. La Commissione fu determinante per almeno due azioni. La prima, coinvolgere le chiese cristiane fiorentine nella organizzazione della settimana di preghiera, pensando e realizzando insieme gli

incontri della «settimana». Questo nuovo clima fu fondamentale per la seconda azione che la Commissione realizzò in quegli anni: coinvolgere le chiese e comunità cristiane nel cammino sinodale. Il Sinodo voluto da Piovanelli al termine della visita pastorale, articolato in tre fasi: «vedere, giudicare, agire», coinvolse anche il Consiglio dei pastori di Firenze e le chiese ortodosse. Questo coinvolgimento venne molto apprezzato, tanto che il pastore Mario Affuso affermò: «credo di essere nel vero e di non esagerare nel dire che il cardinale Piovanelli ci è apparso come un “uomo del dialogo”, capace di inaugurare una fase nuova anche a livello ecumenico».

Nell'omelia del 23 gennaio 1993, nella chiesa del S. Cuore a Tavarnuzze Piovanelli disse: «Le difficoltà dell'ecumenismo, i sospetti e anche le accuse, che hanno caratterizzato anche i tempi recenti e il tempo presente (tanto da far dire a qualcuno che siamo nell'autunno dell'ecumenismo) ci dicono con chiarezza che il proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa, una e unica, supera le forze e le doti umane. Perciò confidiamo nell'orazione di Cristo per la Chiesa (siano uno perché il mondo creda!), nell'amore del Padre per noi (Egli ci ha donato il Figlio, non ci darà ogni cosa insieme con Lui?), nella forza dello Spirito Santo (Egli vi condurrà verso la pienezza della Verità). ... Una preghiera per l'unità senza una vita per l'unità, non solo è insufficiente, ma provoca la condanna del Signore».